

SOCIETÀ

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Oltre un milione di follower e tante domande da ogni parte del mondo sono arrivate all'account @Pontifex. È già un risultato straordinario per papa Benedetto XVI alla vigilia del suo approdo su Twitter. Si aspetta per questa mattina la sua prima twittata. Il Papa che in un massimo di 140 caratteri dialoga con l'«umanità digitale» rappresenta una sfida necessaria per la Chiesa: ne è convinto il cardinale Gianfranco Ravasi che, alla guida del dicastero vaticano della Cultura, è da tempo impegnato direttamente sulle frontiere del confronto sui nuovi media, usando anche il suo profilo Twitter.

Eminenza come giudica quel milione di follower raggiunti dal pontefice?

«Un successo, soprattutto perché attestano il valore simbolico che ha nel mondo la figura di Papa Benedetto XVI. Anche quando vi è una certa acrimonia, pare più espressione di una tensione, di un'aspettativa che si scarica sul pontefice. Segno che Papa Ratzinger resta un riferimento essenziale anche per chi è lontano. E nei messaggi critici inviati da giovani, si riscontra come un anelito. Una richiesta rivolta alla Chiesa di essere migliore, di offrire una testimonianza più alta e più forte. Vi si può cogliere una sorta di nostalgia...».

Qualche attacco è arrivato anche al suo profilo Twitter?

«Più che attacchi personali sono state critiche alla Chiesa da chi la ritiene distante da un proprio modello ideale. Oppure da chi le chiede una testimonianza più intensa e più forte. È un anelito positivo. Anche le critiche vanno lette con attenzione».

Come verranno gestiti i tweet inviati al pontefice?

«Vi è un gruppo di lavoro ristretto di cui faccio parte anch'io, che li seleziona. Al pontefice ne verranno sottoposte cinque particolarmente significative cui oggi risponderà personalmente. Su Twitter navigheranno anche suoi brevi messaggi di carattere prevalentemente religioso tratti dai suoi discorsi e dalle sue omelie».

Lei, invece, cosa twitta?

«Ho optato per la citazione. Quella biblica al mattino e quella "colta" la sera. Qualche volta posso inserire una risposta ad un quesito di valore generale, oppure una fotografia o la notizia di un evento che mi riguarda e che può interessare i miei interlocutori. Twittando si fanno scoperte sorprendenti. Dai miei follower è stata particolarmente apprezzata la citazione: "Quello che avete ascoltato in segreto, ditelo sui tetti". Interlocutori anche colti mi hanno chiesto se fosse di McLuhan o di Montagne. Era un brano del vangelo di Matteo. Segno evidente che in tanti non conoscono la Bibbia. Stare su Twitter soprattutto per il Papa, che sarà seguito da una grande massa di persone in tutto il mondo, sarà una grande opportunità. Gli consentirà di portare verso temi religiosi una massa significativa di persone che hanno un orizzonte totalmente lontano o smemorato delle proprie radici cristiane».

Curerete i rapporti anche con chi manda messaggi critici?

«Accettare la sfida della rete vuole dire correre anche il rischio delle critiche. Vi sono state e vi saranno obiezioni alla possibilità che il Papa possa essere esposto ad attacchi, anche virulenti. Ma se si sceglie di entrare in questo Areopago, in questa arena a volte proprio da battaglia, bisogna anche accoglierne le leggi fondamentali. Anche permettere a ciascuno di dire la sua. Benedetto XVI non potrà materialmente leggere tutti i messaggi. Vi è chi risponderà. È la Chiesa che va dove l'uomo è. E lo incontra con le sue debolezze e le sue fragilità».

...
Bisogna guardare dentro le critiche. Vi è anche l'anelito per una Chiesa più credibile



Papa Benedetto XVI con un iPad in un'immagine di repertorio. FOTO ANSA

«Twitter? Il Papa rischia ma la sfida va accettata»

L'INTERVISTA

card. Gianfranco Ravasi

«Un successo il milione di follower. Ci saranno critiche. Ma la Parola deve uscire dal tempio e arrivare nelle piazze percorse dall'uomo»



Quindi non preoccupano la possibile esposizione del Papa alle critiche dei follower ...

«Premesso che vi sono tanti gli attestati positivi, difendo la scelta. Non dimentichiamo mai che se nell'interno delle religioni vi è un comunicatore straordinario, questo è proprio Gesù Cristo che ha adottato tre sistemi di comunicazione. Il primo è stato quello della comunicazione simbolica: la parabola. Oggi è l'immagine. Il secondo strumento usato è stato il *loghion*, la "piccola parola", che è poi il tweet in senso stretto: frasi brevi e densissime di significato. Si pensi alla prima predica di Gesù che troviamo in Marco 1,15: "Il tempo è compiuto. Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo". Nel greco del Vangelo sono 90 caratteri in tutto. Quindi vi è il terzo sistema di comunicazione. Gesù che va all'interno del groviglio dell'umanità: va dove erano i pubblicani, le prostitute, i peccatori, le cattive compagnie. Per questo è giusto andare su Twitter e non restare solo nell'alone dell'incenso».

Accettandone anche le regole?

«Vi possono essere frecce che arrivano come per san Sebastiano, ma bisogna stare nel tempio e nella piaz-

L'EVENTO

Oggi il primo tweet di Benedetto XVI in otto lingue

Sarà oggi alle ore 12, dopo l'udienza generale, che papa Benedetto XVI risponderà via Twitter a cinque domande, una per ogni continente, scelte tra le tante inviate attraverso l'hashtag #askpontifex all'account @Pontifex aperto lo scorso 3 dicembre. Dovrebbero essere domande legate al tema della fede quelle selezionate dal gruppo di lavoro organizzato dal Pontificio Consiglio per le comunicazioni presieduto da monsignor Claudio Maria Celli e dalla Segreteria di Stato. Alla vigilia del debutto ufficiale l'account *Pontifex* nelle sue otto lingue (inglese, spagnolo, italiano, francese, portoghese, tedesco, polacco e arabo) ha raggiunto oltre 950mila follower. Circa 630mila sono quelli in inglese, seguono quelli in spagnolo (150 mila) e in italiano (90 mila). I tweet in lingua araba sono stati quasi 7mila.

Abu Mazen a Roma: «Grazie»

U.D.G.
udegiovannangeli@unita.it

Grazie ai leader politici che hanno lavorato per convincere il presidente del Consiglio a schierare l'Italia per il sì alla Palestina come Stato non membro delle Nazioni Unite. Un «grazie» che guarda anche al futuro e ad una Italia governata da uno schieramento «amico del dialogo e sostenitore di una pace fondata sul principio "due popoli, due Stati"». Il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) sarà a Roma domenica e lunedì prossimi per ringraziare le autorità italiane per il voto all'Onu in favore del riconoscimento della Palestina come Paese osservatore. Lo annunciano fonti della rappresentanza diplomatica palestinese a Roma. Abu Mazen avrà una serie di incontri istituzionali, ma il calenda-

rio, non è stato ancora definito nei dettagli.

Fuori dall'ufficialità, fonti vicine al presidente dell'Anp, dicono a *L'Unità* che «Abu Mazen sa bene che a determinare la scelta italiana è stato il generoso lavoro di alcuni leader politici, tra i quali Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini». Allo stesso tempo, si rimarca come il voto italiano è in linea «con quella tradizione di amicizia che lega l'Italia al popolo palestinese e che ha nel Capo dello Stato, Giorgio Napolitano l'espressione più autorevole». Al tempo stesso, aggiungono le fonti, per Abu Mazen è stato di grande importanza il pronunciamento favorevole della Santa Sede: «La diplomazia vaticana - dice la fonte di Ramallah - ha visto nel voto favorevole al Palazzo di Vetro un sostegno alla ricerca di una soluzione negoziale» al conflitto

israelo-palestinese.

Sul voto all'Onu è tornato ieri anche il titolare della Farnesina, Giulio Terzi. Il voto italiano in favore del riconoscimento della Palestina come Stato osservatore non membro delle Nazioni Unite è stato condiviso dalla leadership dei gruppi parlamentari che hanno sostenuto il governo Monti, rimarca Terzi davanti alle Commissioni Esteri riunite di Camera e Senato. Il presidente del Consiglio, spiega il ministro degli Esteri, «ha raccolto il parere favorevole dei tre dirigenti delle forze parlamentari che sostengono il governo». E dunque anche del Pdl che, nei giorni scorsi, per bocca del suo segretario Angelino Alfano, aveva messo tra le motivazioni della «sfiducia» al governo Monti, il presunto «strappo» del voto all'Onu sulla Palestina.

Alfano non ha smentito Terzi.

za. Non per adattarsi alla modernità, o per un seguire le mode, ma per una questione strutturale per la Chiesa. Se la comunicazione, il luogo dove vivono milioni di persone è quello di Twitter non può restarne fuori. È una questione di incarnazione del messaggio. Per questo vale la pena di correre il rischio di subire qualche critica anche se non ci saranno le Guardie svizzere a proteggerlo».

Non crede che l'uso di Twitter possa depotenziare la forza della testimonianza diretta, fisica dell'annuncio cristiano?

«I viaggi dei Papi, con il rapporto diretto e fisico con i fedeli, sono una risposta a questa esigenza di fisicità. Su questo punto il cattolicesimo tiene la barra dritta. La confessione è diretta, come la comunione: si chiede la presenza delle persone e della comunità. Non potranno avvenire via Twitter. Detto questo va aggiunto che come ci ha insegnato McLuhan i nuovi strumenti di comunicazione sono il prolungamento dei nostri sensi. Ma con le nuove tecnologie è avvenuto qualcosa di più: è cambiato l'ambiente umano. È come con Galileo e il telescopio: voleva aumentare la vista, arrivare a vedere le stelle, e ha prodotto la rivoluzione Copernicana. È cambiato un mondo. È così anche oggi. Un ragazzo che trascorre cinque ore al giorno chattando ha un modo di comunicare completamente diverso rispetto al passato. Più che aumentare la possibilità di chiacchierare, cambia l'antropologia. Abbiamo di fronte una nuova dimensione culturale con cui misurarci».

Ma un tempo di comunicazione così «rapido» è spesso superficiale, come si concilia con il silenzio e con il tempo del discernimento su cui tanto insiste Benedetto XVI?

«Potrei aggiungere anche un altro dato: la ricerca dei ragazzi sulla Rete. Di fronte ad un paniere immenso di possibilità, spesso contraddittorie, si trovano soli, senza guida e senza strumenti critici adeguati, ad essere signori ed arbitri di scelte che spesso finiscono per cadere su ciò che pare più comodo o più rapido da utilizzare. L'effetto è che così cambia la stessa categoria della verità: non è più il dato oggettivo e verificato, ma quello che soggettivamente più conquista. La Chiesa deve affrontare lo sforzo di vivere questa esperienza culturale, per riconoscere e misurarsi con questa nuova antropologia proponendo i suoi valori, il suo concetto di verità. È, comunque, evidente che dalla cultura digitale non si tornerà indietro».

Volete provare ad umanizzare il web?

«Intanto dobbiamo esserci e con la nostra identità. Con annunci chiari, magari accattivanti, comunque incisivi e senza delegare il messaggio alle capacità degli esperti di comunicazione. Ricordando al tempo stesso quanto sia importante la dimensione fisica, perché non si può vivere del solo rapporto individuale sul web. Vanno valorizzate le esperienze di massa come le Giornate Mondiali della Gioventù, che fanno capire che c'è un altro modo di sentire e di vivere, di incontrare culture e gli altri. Come nei grandi spettacoli di musica. Eppure vi sono vuoti nelle vite dei nostri giovani, desolazioni e domande di senso a cui dobbiamo rispondere. Occorre presentarci ai loro incroci. Non è affatto detto che respingano le nostre risposte. È però necessario vincere l'isolamento e la solitudine in cui vivono. Ha notato quanti ragazzi vivano perennemente con le cuffie alle orecchie? Sembra che dicano agli adulti: "Non avete niente da dirci" e questo ci deve interrogare. Non avevamo risposte adeguate da offrire a richieste esigenti. Ma la domanda non è morta. Sta a noi adulti e alla Chiesa incontrarla».

...
I nuovi strumenti di comunicazione sono il prolungamento dei nostri sensi